

PREMESSA

L'Accademia della Crusca e l'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL hanno promosso il Convegno "Lingua italiana e Scienze" che si è tenuto a Firenze dal 6 all'8 febbraio del 2003; nel licenziare gli Atti e nel rileggerli se ne può apprezzare l'attualità sia nello spirito che ha mosso scienziati e linguisti a confrontarsi su un tema sentito già urgente al momento, sia negli intenti di ciascun relatore di contribuire ad un dialogo costruttivo con ricadute applicative.

I testi qui raccolti sono stati consegnati entro il 2003 e le bozze sono state riviste dagli autori a stretto giro. Pertanto testi e bibliografia sono aggiornati a quella data e nessun intervento è stato possibile.

Il Comitato Scientifico, composto da linguisti e da scienziati (Alessandro Ballio, Carlo Bernardini, Claudio Giovanardi, Riccardo Gualdo, Giovanni Paoloni, Francesco Sabatini, Gian Tommaso Scarascia Mugnozza) ha individuato, dopo una serie di incontri preliminari all'organizzazione del Convegno, punti cruciali e trasversali ai diversi ambiti scientifici inerenti la lingua italiana come lingua delle scienze sui quali poi si è concentrato il dibattito.

Lo stimolo ad una riflessione congiunta è da ricercare nel prestigio e nella forza trainante che hanno nell'oggi i linguaggi specialistici e scientifici e nella crescente preoccupazione per le sorti della nostra lingua che soprattutto nelle scienze di punta, nella tecnologia avanzata, nelle nuove professionalità risente in modo sempre più forte del modello linguistico anglo-americano e tende a rinunciare alla sua funzione di lingua che "comunica le scienze".

Nel corso del convegno la comunicazione scientifica è stata considerata secondo i diversi livelli di attuazione. Prima di tutto il livello del dibattito scientifico che ha nelle riviste e nei congressi il luogo e il momento del confronto internazionale senza il quale non c'è crescita critica di idee e obiettivi. E qui certamente l'anglo-americano è lingua dominante dello scambio, se pensiamo soprattutto che è la lingua del paese nel quale più risorse sono destinate alla ricerca. Con atteggiamento neutro possiamo sostenere che è la lingua franca per chi voglia intes-

sere un dialogo all'interno della comunità scientifica intesa trasversalmente alla propria appartenenza nazionale. L'appartenere a questa comunità e l'operare al suo interno sono significativi del prestigio, dell'aver interlocutori di diversa provenienza geografica e di differente impostazione culturale.

A tale proposito è stato particolarmente produttivo il confronto sia con la situazione in altri stati europei (Spagna, Francia, Paesi Bassi di lingua neerlandese, Germania, Svezia, Russia) dove è evidente l'uso veicolare dell'inglese nelle scienze. Si sottolinea che c'è un sostanziale accordo nel trattare l'argomento che va al di là delle diversità paese per paese: si ha una tendenza comune a riconoscere la necessità di mantenere il plurilinguismo e di assumere ruoli attivi che orientino le singole lingue verso l'incremento della loro capacità di espressione nel campo delle scienze contro un impoverimento che le emarginerebbe.

Tuttavia la lingua dell'uso corrente è permeabile e ingloba terminologia tecnico-scientifica, spesso banalizzandone o riducendone il significato (da punti di vista diversi il tema è stato toccato sia da scienziati che da linguisti) e il fenomeno è da collegare alla diffusione massiccia della tecnologia nella quotidianità e al maggior flusso di informazione fra mondo della scienza e la comunità nella sua interezza. Dunque una riflessione avanzata, come quella condotta nel convegno e ripercorribile nei diversi contributi qui pubblicati, non può prescindere dall'attenzione per il variare della situazione comunicativa e degli interlocutori al momento del trasferimento di un sapere scientifico. Dello scambio fra scienziati abbiamo già detto, ma dobbiamo aggiungere il livello della formazione scientifica con i connessi problemi di una didattica efficace che introduca al linguaggio scientifico specialistico di ciascuna disciplina e il livello della divulgazione nel quale la difficoltà è da ricondursi alla "traduzione" dal linguaggio specialistico, adeguato ai significati che quella scienza vuole esprimere, alla lingua dell'uso comune, corrente, adatta all'ordinario.

Il convegno ha condotto il dibattito su questi differenti livelli affrontando sia il momento della didattica delle scienze che quello della divulgazione che i media (dai quotidiani, ai settimanali, agli inserti dedicati, alla radio, alla televisione e alla rete) hanno assunto talora con scarsa considerazione del rapporto fra contenuti, immagini e lingua.

I testi pubblicati, che corrispondono quasi in toto alle relazioni presentate, sono il frutto di un vero dialogo costruttivo fra linguisti e scienziati, alcuni dei quali non sono più con noi ma che anche qui lasciano il segno del loro impegno. I tre giorni di serrati lavori hanno condotto all'acquisizione di nuove informazioni e ad un dibattito vivace scaturito

dall'approccio all'argomento con diversa prospettiva. Per questo è parso opportuno riportare integralmente, oltre agli scambi della tavola rotonda di chiusura, anche gli interventi sulle relazioni.

A conclusione dei lavori è stato stilato un documento (qui riproposto), frutto della riflessione comune e approvato da tutti i partecipanti, che riunisce i punti essenziali relativi alla valorizzazione della lingua italiana nella sua funzione di lingua delle scienze e che segnala i punti essenziali per una oculata politica linguistica lontana da posizioni puristico-nazionalistiche e dalla sterile demonizzazione dell'influenza dell'inglese.

ANNALISA NESI